

# Introduzione

di Gianpiero Borgia  
regista

Piazzetta San Martino è uno di quegli angoli che potrebbero appartenere a un paese qualunque della nostra bella Italia, dove il tempo si è fermato tra le pietre della piazza, tanto da lasciare immaginare che fosse così negli anni Settanta del romanzo della Lavecchia e forse è così ancora ora. È il piccolo palcoscenico su cui l'autrice poggia, come fossero i pupi di un presepe, i personaggi della vicenda. Li presenta uno per uno in apertura, come nell'avanspettacolo e tra i comici dell'arte, perché animino quel piccolo borgo in cui la città si ostina a restar quartiere. La piazza, i personaggi, le vicende che la Lavecchia ci racconta, sfuggono il *cliché* dell'epoca in cui il romanzo è ambientato. Le lotte politiche, le ideologie pervasive tipiche di ogni narrazione legata a quel periodo sono per fortuna del tutto assenti, se non per la menzionata animosità politica di uno di essi. L'autrice preferisce invece occuparsi dell'umano e le piace scrivere sul vivere, sulle relazioni, sui tratti psicologici e comportamentali delle sue creature e non seguirle nel loro agire storico politico.

Gli anni Settanta sono però importanti per costruire un'analogia con l'oggi. La crisi socio-economica prima

e la crisi esistenziale in cui poi precipita il protagonista, potrebbero essere infatti contemporanee, ma l'autrice, collocandole una quarantina d'anni fa, ci aiuta a trovare la giusta distanza per goderci il racconto. C'è un che di erotico nel suo narrare: ci mostra quel tanto che serve per invogliarci, senza esibire quel troppo che ci annoierebbe.

Palma Lavecchia compone così un racconto che ha il respiro del romanzo pur nella sua brevità. È al contempo l'intreccio di tanti racconti brevi quante sono le vicende dei personaggi principali, alcune delle quali assumono a loro volta la dimensione, il rilievo e la profondità del "romanzo nel romanzo" e destano nel lettore curiosità sufficiente perché si abbandoni a immaginare come potrebbero svilupparsi in altri romanzi.

Tra tutti, determinanti sono gli incroci fra le vite di Romano, del Principe e di Consuelo.

Romano è un operaio, un uomo in tutto e per tutto ordinario, che si trova a fronteggiare un classico scenario di crisi: finisce in cassa integrazione, poi perde il lavoro. Poi arriva la separazione a concludere un matrimonio sfiorito. Potrebbe essere una figura del cinema italiano degli anni Settanta, ma rispetto a quegli anni si aggiunge l'elemento di contemporaneità della crisi del padre separato.

Consuelo è il dionisiaco che riemerge dalla vita passata del pacifico operaio – "La conoscevo dai tempi della scuola, trasgressiva e dannata come poche" – per trascinarlo nell'avventura della perdizione prima, poi nelle conseguenze dell'esperienza sensuale – "L'odore era il suo. Un odore di cagna selvatica, di terra bagnata dopo che ha piovuto: l'avrei riconosciuta tra mille e a occhi chiusi".

Il Principe Anselmo è un barbone. È il personaggio che dà il titolo al romanzo; nella galleria introduttiva viene

presentato per ultimo, come i veri protagonisti. Lui è il personaggio misterioso di un romanzo che per ricchezza sfugge alle definizioni di genere e di categoria. Dovrà compiere un gesto ovvio per tutti, ma enorme, addirittura eroico per lui. E il sotterraneo e silenzioso maturare di questo gesto è la vera azione principale del romanzo.

L'aspetto più originale del romanzo è proprio la programmatica evasione dagli stilemi suggeriti dai generi. Palma Lavecchia con *Il principe Anselmo* narra, da inguaribile romantica, le vicende di un'umanità miserabile, facendo emergere a tratti uno sguardo straordinariamente erotico. È come se *Umiliati e offesi* oppure *Povera gente* fossero stati scritti da Jane Austen e riadattati da D. H. Lawrence. Oppure come se Ken Loach dovesse fare il remake di *Ghost*. I personaggi, la situazione, la miseria materiale e morale sono quelli del neorealismo, o del documentario sociale. Le emozioni, lo stile, l'immaginario affettivo, l'analisi psicologica sono invece quelli della commedia romantica. E quando si pensa di potersi accomodare tra questi guanciali, irrompe a sgretolarli una imprevedibile tensione erotica. Oppure, la fuga nel romanzo storico che ci accompagna alla scoperta delle vicende di *Gloomy Sunday*, "la canzone dei suicidi" di Rezső Seress o delle marocchinate successive alla battaglia di Montecassino.

È anche una storia del quotidiano, che racconta cosa succede a un uomo ordinario quando attraversa "la crisi", come fosse un'avventura. Ma diversamente dai romanzi rosa e dalle commedie romantiche, cui in modo spiritoso l'autrice a volte occhieggia, qui ci vengono anche mostrate le conseguenze.